

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Avanti tutta con fiducia nel governo Monti e nel presidente della Repubblica. Non solo, ma per Enrico Letta questo governo, più che di destra o di sinistra, è una grande opportunità per il Pd. Al contrario delle polemiche «sterili» che in queste ore tormentano il suo partito. Il vicesegretario prova a spostare lo sguardo avanti e richiama l'attenzione sulla vera rivoluzione in atto nell'elettorato: l'unico partito in vera ascesa, «come dimostra il sondaggio pubblicato da l'Unità» è quello degli astensionisti.

Letta, dopo Monti c'è Monti? È questo lo scenario?

Sorride. «Dopo Monti nulla sarà come prima».

La pensa come Casini. E quindi se nulla sarà come prima come sarà?

«La penso come Napolitano che invita al coraggio del cambiamento rispetto a questa fase. Il dopo-Monti sarà la conseguenza di quello che accadrà nei prossimi dodici mesi perché siamo nella stessa situazione del '93 quando finì la Seconda Repubblica: non a caso c'era un governo tecnico allora e c'è un governo tecnico oggi».

Solo che ora c'è chi è tentato di virare tutti i partiti al centro. Così non c'è il rischio che non si capisce più quale sia la differenza tra i due Poli?

«Questo è impossibile, le differenze tra Pd e Pdl sono nel dna, oltre che nel programma politico».

Quindi lei esclude la grande coalizione dopo i tecnici?

«Ci sarà una competizione virtuosa tra due ipotesi costruite attorno a noi e al Pdl, questa è la cosa ideale per l'Italia, un Paese che sistema le regole, cambia la legge elettorale e entra nella Terza Repubblica».

In un sondaggio effettuato da Carlo Buttaroni emerge un costante distacco degli elettori dai partiti. Non è questa la vera sfida che dovete vincere prima del 2013?

«Il vero cambiamento che sta avvenendo è proprio questo. Dal sondaggio che avete pubblicato emerge che tutti i partiti sono "ritirati" dal dato sull'astensionismo, ormai oltre il 45%. Vuol dire che c'è bisogno di una nuova capacità attrattiva e non possiamo pensare che i dati che danno oggi il Pd in vantaggio saranno gli stessi del 2013. Il rischio è di ripetere l'errore di Occhetto e la sua gioiosa macchina da guerra».

Sta avvertendo il guidatore?

«Sto avvertendo tutti noi perché penso che questo sia il rischio maggiore che abbiamo di fronte».

Non sarà che questa disaffezione dipende dall'incapacità dei partiti di

Intervista a Enrico Letta

«Il Pd non ripeta oggi l'errore della gioiosa macchina da guerra»

Il vicesegretario democratico: «Dopo il governo Monti nulla sarà come prima. Serve una nuova capacità attrattiva. Grande coalizione? Abbiamo Dna diversi»

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Il vicesegretario del Pd Enrico Letta

prendere decisioni nette sui temi che più interessano gli elettori? Penso alla riforma del lavoro, all'articolo 18.

«La nostra forza non dipende dalla standardizzazione e dal fatto che dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo. È un errore e non condivido la logica delle scomuniche perché c'è una linea certificata in un Concilio vaticano e chi dissente viene scomunicato. Non funziona così».

Ce l'ha con Fassina e Veltroni?

«Andare avanti a scomuniche e bolle papali distrugge tutto il buono che ab-

biamo costruito in questi anni».

Però al netto delle discussioni interne alla fine dovrete pur trovare una posizione ufficiale come partito.

«È ovvio, tanto che abbiamo più volte dimostrato, durante questi primi mesi di governo Monti, di avere una nostra posizione e di essere riusciti a determinare l'azione dell'esecutivo, come è accaduto sui capitali scudati e sulle liberalizzazioni».

E sull'articolo 18?

«Sull'articolo 18 la penso come Pier Luigi Bersani. C'è un negoziato in cor-

so, c'è un governo tecnico e il Pd è in seconda battuta. Noi dobbiamo avere una posizione fluida, dobbiamo dire che se le parti sociali trovano l'intesa quella sarà la soluzione che appoggeremo, anche se è diversa da quella che avremmo fatto noi. Non siamo noi parti attive di questo negoziato: c'è un governo tecnico. Il Pd deve spingere affinché ci sia l'accordo, ma per noi l'articolo 18 è l'ultima delle questioni rispetto all'attrattività del nostro Paese, agli ammortizzatori sociali, alla riforma del costo del lavoro.